

«Riproporremo le quote rosa in Senato»

Le donne del centrosinistra criticano il ministro Prestigiacomo. E si appelleranno a Ciampi

di Natalia Lombardo / Roma

LA RABBIA DELLE DONNE Difficile scovare Daniela Santanché alla buvette, sommersa da una cortina di maschi in abito blu. «E già, un posto in più per noi è un posto in meno per loro», protesta la deputata di An. Ma per il Senato le donne della Cdl hanno già buttato

nel cestino l'emendamento sulle «quote rosa» affossato alla Camera. Si evita che, se passasse a Palazzo Madama, la legge torni a Montecitorio rallentando i tempi. È quello che pensano di fare, invece, le donne del centrosinistra, furiose. Hanno votato contro l'emendamento fatale per via di quello scambio in denaro: le multe per chi non candida le donne.

In una conferenza stampa alla Camera con varie associazioni le donne dell'Unione hanno annunciato un appello al presidente Ciampi perché non firmi la legge elettorale «inconstituzionale» che non rispetta l'articolo 51. E molte hanno chiesto le dimissioni della ministra Stefania Prestigiacomo. Ma lei resta al suo posto.

Condanna anche per i deputati dell'Unione che hanno brigato per ottenere il voto segreto. L'Udeur di Mastella si difende attaccando la «ghettizzazione» delle donne in quote rosa. Lo stesso fa Buontempo di An, che riceve un'occhiataccia da Carla Castellani, del suo partito: «Al maschio italiano puoi toccare tutto, pu-

re la moglie, tranne la mamma e il seggio parlamentare». E le udicene hanno dovuto scusarsi per le battute dei maschi di partito. Isabella Bertolini (Fl) è colpita dai dati illustrati dalla Ds Montecchi in aula: «I Ds hanno qui, su 130 deputati, 33 donne. Fl, su 168, ne ha solo 13. An, su 94, ne ha soltanto 3». La deputata forzista critica Santanché: «Ha reso meno accettabile l'emendamento, perché nella vasca piena di squali se ti metti la muta ti fai meno male». Ma l'accordo in Fi prevedeva di candidare le stesse donne in tutte le liste: uno scivolo facile per gli uomini a seguire.

La deputata della Margherita: così ho segnalato alle donne della Cdl che riconoscevo la loro buona fede Bimbi: perché non ho votato contro la destra

di Wanda Marra / Roma

Onorevole Franca Bimbi, come ha votato sulle quote rosa?

«Ho votato sì ai nostri due emendamenti, e non ho partecipato al voto su quello della Cdl. Ma i nostri li ho votati perché bisognava farlo, non perché fossi convinta».

Perché?

«Gli aspetti simbolici sono importanti, perché la richiesta di cittadinanza delle donne non è una questione di genere, ma universale, che riguarda la democrazia. E se è così, sotto

Camera dei Deputati			
	Donne	Uomini	Totale
Ds - l'Ulivo	33	97	130
Forza Italia	13	155	168
Misto	7	60	67
Rifondazione Comunista	6	6	12
Margherita-DI, l'Ulivo	5	75	80
Alleanza Nazionale	3	91	94
Misto - Com. it	3	7	10
Udc	2	33	35
Lega Nord	2	24	26
Misto-Verdi-U	2	5	7
Misto-Sdi-Us	-	1	11
Misto-Min. Linguistico	-	5	5
Misto-LdRN. Psi	1	5	6
Misto-Popolari Udeur	-	14	14
Misto Ecologisti Dem.	-	3	3
Altri	1	10	11

Percentuale donne nei Comuni	
Sindaci	7,1%
Assessori	15,7%
Consiglieri Comunali	16,6%

gli emendamenti sulle quote rosa - almeno sotto quello condiviso da tutti che riguardava il 30% di presenza delle donne - dovevano esserci le firme anche dei capigruppo del centrosinistra, e non solo delle donne».

Invece qual è stata la ragione per cui ha deciso di astenersi sull'emendamento della Cdl, invece di votare contro, come la maggioranza delle sue colleghe dell'Unione?

«Votare contro, secondo me, è stata una tattica sbagliata. Se noi avessimo deciso di non votare l'emendamento del centrodestra, sa-

NEL MONDO

Altro che rosa
L'Italia è maglia nera

L'Unione interparlamentare delle donne ha stilato una classifica sulla percentuale di donne nei parlamenti. L'Italia è all'84esimo posto, sovrasta ta, oltre che dai paesi europei, anche da Cuba, Vietnam, Namibia, Cina, Corea, Mozambico, Polonia, Moldavia, Eritrea... Capolista è il Rwanda, la Svezia e la Norvegia. Consolerà Berlusconi, forse, il fatto che l'amata Russia è ancora più in basso, al 96esimo posto. Ma lo stato amico per eccellenza, gli Usa, sovrastano l'Italia dall'alto del 67esimo posto: loro, almeno, hanno il 15% di parlamentari donne.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Gran soirée

Gran soirée per Francesco Pionati e Susanna Petruni. Al primo non pare vero di poter dire che la maggioranza «vince la battaglia» e che la sua «compattezza non viene intaccata» e che qui si tratta della «volontà popolare». La seconda esordisce con un incipit che sembra preso pari pari una velina di Palazzo Chigi, per poi chiosare - come nessuno - ciò che va dicendo Berlusconi di se stesso e del suo radioso futuro di «premier». Ma non basta. C'è anche una scheda di Stefano Ziantoni che canta le meraviglie della nuova legge elettorale, dal premio di maggioranza all'indicazione «del premier». In mezzo a tanto giulebbe, ci tocca persino Adornato che parla del «combinato disposto» di non si capisce cosa.

Tg2 Inezie

Berlusconi parla nei microfoni di Ida Colucci e giubila per una «riforma finalmente democratica», senza accorgersi di dare l'impressione di aver conquistato il potere con una legge non democratica. Ma sono inezie, sfuggevoli inezie che il telespettatore non coglierà mai. Cogliera, invece, la notizia del sottopancia: RECORD DI ASCOLTI PER LA PUNTATA DELL'ISOLA DEI FAMOSI, CARATTERIZZATA DAL DRAMMA DI AL BANO ABBANDONATO DA LOREDANA LECCISO.

Tg3 Le vere notizie

Senza soluzione di continuità si è passati dalla diretta del voto alla Camera al Tg, dove è apparsa una trafelata Mariella Venditti in grado di dare i numeri della «vittoria» di Berlusconi. Ora si passa al Senato per consumare in via definitiva il gigantesco imbroglio di cambiare in corsa le regole del gioco. Ma le vere notizie non ruotano attorno ai sorrisi di Berlusconi. Ruotano attorno ai numeri da lotteria dei conti pubblici: Giuseppina Paterniti ha riferito che ci sarà una manovra aggiuntiva da 7-8 miliardi di euro e che le «cartolarizzazioni» di Tremonti hanno reso 500 milioni contro i 7 miliardi previsti. Nello «spazio primario» c'era Pecoraro Scanio.

LE INTERVISTE Il ministro: bisognava fare una battaglia trasversale

STEFANIA PRESTIGIACOMO

«Né lacrime né dimissioni
Ha vinto la voglia
di conservarsi il seggio»

/ Roma

«Non è vero che ho pianto... Magari, almeno mi sarei sfogata perché ero davvero amareggiata col mio schieramento. Mi ha colpito la dimensione del voto, vedersi affossare l'emendamento con 452 no». Dei quali 180 del centrodestra. Stefania Prestigiacomo, ministro delle Pari Opportunità, non si dimette ma le resta l'amarezza quando esce dall'aula dopo aver votato la legge elettorale monca di «quote rosa». E non la convincono le plateali scuse in Transatlantico da parte di Pippo Gianni, deputato Udc e concittadino di Siracusa, colpevole di aver detto la battuta «queste non ci devono scassare la minchia». Doppia genuflessione ai piedi dell'altissima ministra bionda, doppio baciamento dal siciliano coi baffi che, come Pierino, giura: «Non

l'ho detta io quella cosa, ho votato un no sofferto...». Chi l'ha sentita confermare, però. La ministra incassa le scuse e gli dà sulla guancia il bacio della pace. Ieri però non si è seduta fra i banchi del governo in aula, ma fra quelli dell'Udc e di Forza Italia, il suo partito. **La riforma è passata senza l'obbligo di inserire le donne nelle liste. A caldo aveva pensato di dimettersi?** «No, perché dovrei dimettermi? Certo, purtroppo hanno perso le donne e si è visto che questo parlamento è maschilista, ma lo è in modo trasversale. E con il voto palese questi maschi sarebbero dovuti uscire allo scoperto. Così per una «giornalata» abbiamo perso una battaglia e, dai titoli, sembra che «la destra è contro le donne».

Non è così? 180 deputati della Cdl hanno votato contro.

«Sì, sono risentita con la mia parte politica, infatti anche La Russa ha ammesso che è stato un errore. Ma delle 35 firme raccolte per chiedere il voto segreto, 31 erano dell'opposizione. Mastella l'avrà fatto per un gioco politico, però anche le donne del centrosinistra hanno fatto male a non votare l'emendamento. E non è passato neppure quello di Sesa Amici (Ds) per il 30 per cento di presenza delle donne».

Cosa ne deduce, quindi?

«Su questi temi ho sempre fatto battaglie trasversali, e non, col 90% di parlamentari uomini, non si riesce a affermare certi principi. Perché nei fatti vale sempre di più difendere un seggio a un deputato...».

Perché avete ritirato l'emendamento al Senato?

«Eh, potrebbe passare con l'aiuto della sinistra, così la legge dovrebbe tornare alla Camera per forza».

Si acccontenta delle promesse di Berlusconi?

«Berlusconi si è assunto pubblicamente l'impegno per la vasta partecipazione di donne nelle liste. Insomma, ha un valore la parola del presidente del Consiglio, così come quella di Fini per An. E noi faremo in modo che quest'impegno venga rispettato». n.l.

Il ministro fa parte di un governo che punisce e penalizza le donne

BARBARA POLLASTRINI

«Il 25% è niente
se non è difeso
che da una multa»

di Simone Collini / Roma

«Anche simbolicamente, questa controriforma raggiunge il suo culmine regressivo sulle donne». A Barbara Pollastrini non piace parlare in termini di «quote rosa». Ma alla coordinatrice delle donne Ds non è di certo piaciuto l'affossamento degli emendamenti che tendevano a garantire una congrua presenza di candidature femminili nelle liste elettorali. «Questa è una legge voluta dal centrodestra per ridurre le perdite di una sconfitta certa e portata avanti da un ceto politico maschile per difendere i propri posti», dice denunciando il fatto che «ancora una volta Berlusconi non ha mantenuto la promessa, visto che aveva assicurato l'intesa nella maggioranza per far passare quel misero emendamento». **Onorevole Pollastrini, anche lei però**

ha votato contro quell'emendamento: 25% di candidature femminili non era meglio di niente?

«Quello era niente, perché non solo prevedeva una donna ogni tre uomini ma, ed è questo il punto, quell'emendamento non conteneva la sanzione di inammissibilità della lista, che è l'unico modo per garantire quel 25%. Pensavano di cavarsela con sanzioni pecuniarie, perché la logica della Cdl è sempre la stessa: tutto si può comprare, persino un posto a scapito delle donne. E noi non potevamo accettare e non svelare questo inganno».

C'è chi ritiene che dopo un voto come questo il ministro Stefania Prestigiacomo dovrebbe dimettersi. «Lei e tutte le parlamentari della mag-

gioranza dovrebbero riflettere sul fatto che la loro coalizione penalizza le donne non solo nelle politiche ma anche nella rappresentanza. Come fa la ministra delle Pari opportunità a non comprendere l'inconciliabilità della sua funzione con l'ispirazione conservatrice e punitiva del centrodestra nei confronti delle donne?».

Pensa ci siano i margini per riparare?

«Intanto, ora questa truffa andrà al Senato. Chiameremo anche lì il centrodestra alla sua responsabilità. Il vicepremier Fini ha detto che il voto della maggioranza è stato autolesionista: è vero. Il presidente del Consiglio Berlusconi ha sostenuto che quanto avvenuto è stato un errore: è evidente. Ebbene, ai proclami seguono i fatti: presentano un emendamento serio e cogente. Per quanto ci riguarda, alla Camera avevamo depositato un emendamento che prevedeva il 50% e uno il 30%, e anche al Senato porteremo avanti la nostra battaglia».

Anche lei è fra quanti ritengono questa legge inconstituzionale?

«Certamente, visto che nel 2003 abbiamo approvato la riforma dell'articolo 51 della Costituzione, che prevede la necessità di provvedimenti utili a dare uguaglianza di opportunità a donne e uomini nella sfera pubblica e nelle istituzioni».

Se critichi i bambini d'oggi perché usano i neuroni solo per guardare la TV o giocare ai videogiochi, prova a leggere cosa criticano loro.



È in edicola «Piccoli critici» a cura di Marina Morpurgo, con Diario a 5 euro in più. La raccolta delle acutissime recensioni letterarie scritte da bambini e ragazzini per l'omonima rubrica di Diario. Da Harry Potter a Chaim Potok, non c'è autore - nemmeno il più blasonato - che sfugga al loro implacabile giudizio.

diario

Contro la banalità della vita moderna.